

# Mes Alpes à moi: civiltà storiche e comunità culturali delle Alpi

Le Alpi non sono certo sconosciute, salvo forse qualche valle nascosta o di minore importanza; in verità la lunga e continua catena di montagne che dal Mare Mediterraneo sale prima a nord, per poi piegare verso oriente fino alla grande pianura ungherese, può esser considerata tra le più frequentate del mondo, tra le più descritte e le più note. Per la generalità delle persone le Alpi sono luoghi da conoscere e da vivere per svago, per scopi alpinistici ed escursionistici, per studio come ambiente naturalistico, come architettura degli insediamenti umani, per la loro storia; tuttavia, nella generalità dei casi, con criteri settoriali. Soltanto nel 1996, in occasione della Conferenza internazionale sull'attuazione della Convenzione delle Alpi, svoltasi a Belluno, si è voluto fare un bilancio delle varie conoscenze sull'arco alpino e una meditazione approfondita sui suoi aspetti specifici, affrontando lo studio nella globalità dei suoi problemi. Sono state così poste in evidenza le caratteristiche del mondo alpino, la sua evoluzione e i suoi elementi compositivi peculiari. Si è scoperto uno strano assetto di tale mondo, riassumibile in poche parole: *"Unità nella diversità"*. Percepito il significato di tale scoperta appaiono ridicoli, e senza giustificazione di sorta, taluni confini politici segnati ad esempio, sullo spartiacque di catene montagnose o lungo altre linee di carattere naturalistico, confini dettati solo da equilibri o accordi politici che qualsiasi soffio di vento, dovuto alla multiforme e varia gestione degli stati può cancellare in un attimo; confini che spesso hanno inteso delimitare territori illusoriamente omogenei come cultura ed etnia. Popolazioni diverse hanno convissuto e tutt'ora convivono nelle Alpi senza difficoltà; non vi sono minoranze subordinate alle popolazioni di maggioranza numerica, bensì etnie svariate che coabitano secondo un comune e univoco indirizzo o scopo di vita, chiamate nel Convegno, con una definizione quanto mai esatta e pregnante di significati, *"comunità culturali storiche"*. Un ulteriore approfondimento consente di trovare una motivazione a tale *unità nella diversità*. Si tratta della sopravvivenza degli abitanti in un ambiente difficile e in continua evoluzione. Sopravvivere nelle Alpi significa strappare alle foreste aree coltivabili, raggiungere con le mandrie i pascoli sempre più alti,



costruire case e villaggi protetti il più possibile dal freddo, dal maltempo, dalle inondazioni e dalle valanghe. Tali aspetti hanno portato le popolazioni a condurre una vita essenzialmente stanziale o con fenomeni migratori lenti e coordinati come quelli delle comunità Walser. Le attività commerciali si svolgevano anche attraverso la catena alpina utilizzando valichi ben noti, che l'uomo aveva già individuato per curiosità e per desiderio di conoscenza prima, per necessità nei tempi successivi. Nelle Alpi, montagne di elevata altezza, i valichi avevano una importanza enorme dato che consentivano il contatto tra mondi diversi; tra l'Europa del nord e del sud; tra le popolazioni e le civiltà nordiche e il mondo latino e slavo. Tuttavia i valichi e i passi, intesi come elemento di connessione tra i grandi stati europei e in vista dello spostamento di grandi eserciti, per le popolazioni alpine locali erano utilizzati per le loro assai modeste attività agricole e commerciali o per microemigrazioni che mai uscivano dall'ambiente montano. La grande impresa di Annibale che meraviglia ancora gli storici odierni, lo spostamento delle legioni romane attraverso le Alpi fino al mare del nord, le lunghe marce di altri eserciti nei secoli successivi, le attività commerciali dilaganti al di qua e al di là della catena alpina, costituiscono i grandi avvenimenti storici fino al secolo XVI, ma non hanno inciso nelle popolazioni locali che, volutamente, sono state sempre ai margini delle vicende politiche, pure importanti, in una sorta di conservatorismo protettivo della loro identità, per la difesa del loro mondo e per la loro sopravvivenza, difficile ma certa e sicura, dipendente solo dalla loro forza fisica, capacità e cultura. È solo dopo il secolo XVI che la pianura e le grandi città si "accorgono" dell'esistenza delle Alpi, di quelle montagne che possono costituire mezzo di difesa dagli eserciti nemici e consentire investimenti redditizi nell'agricoltura e nell'allevamento del bestiame. Tale orientamento prosegue fino ai primi decenni del secolo XX. Attualmente le Alpi come difesa strategica non hanno più significato. Restano, a ricordo di antiche contese e di guerre più recenti, castelli, fortezze e bunker di cemento... Alle Alpi sono oggi riservate prevalentemente le attività economiche nelle più svariate forme di accoglienza e svago riuscendo a conservare una sufficiente identità storica; ma per quanto tempo ancora? I valori urbani connessi con le comunicazioni e le informazioni costituiscono una reale aggressione alle loro caratteristiche ambientali ed etniche. È vero che le Alpi non possono essere poste in una teca di cristallo protettiva; si devono però tutelare evitando coinvolgimenti totali e distruttivi, sia dell'ambiente che delle popolazioni autoctone, finalizzati ad un illusorio e fittizio progresso. Ora che i confini tra i vari Stati, con l'Europa unita, stanno scomparendo, le Alpi possono recuperare la loro antica unità e autonomia, pur nella diversità di ambiente, di popolazioni e di lingue. Di qui la chiara ed incombente necessità di salvaguardare le loro emergenze culturali. Nel 1991 è stata firmata dai ministri per l'Ambiente di Francia, Italia, Austria, Svizzera, Germania, Slovenia, del Principato di Monaco e del Liechtenstein, la convenzione delle Alpi. Si tratta di un documento fondamentale che nell'individuare criteri operativi di intervento, tiene presente il concetto fondamentale di sviluppo sostenibile di un territorio. Il preambolo della Convenzione motiva chiaramente la ragione della sua esistenza e gli scopi che devono prefiggersi gli Stati che l'hanno sottoscritta. Esso appunto precisa che *"Le Alpi costituiscono uno dei più grandi spazi naturali continui nel cuore dell'Europa; spazio di vita e di lavoro, di cultura e di ricreazione, che si distingue per le specificità e diversità della sua natura, cultura e storia, comprende numerosi popoli e paesi, con ordinamenti giuridici, condizioni e livelli di sviluppo assai differenti, ed è di fondamentale importanza anche per i territori non alpini"*.

Il volume che raccoglie gli Atti della Conferenza internazionale del 1996, ha un titolo significativo: "Mes Alpes à moi". Le Alpi sono montagne appartenenti a ciascuno di noi e nostre devono restare senza intromissioni di sorta, senza l'aggressione di culture estranee. Occorre entrare nei loro confini in punta di piedi e con umiltà, accettando limiti e doveri, anzi, difendendole dal momento che favorendo la conservazione della loro identità, tuteliamo anche noi stessi.